

La scuola cattolica umanizzazione e divinizzazione dell'uomo

Card. Godfried Dannels
(Vescovo di Malines - Bruxelles)

Se il Cristo è venuto sulla terra è per salvare tutti gli uomini e tutto l'uomo. Come Creatore vuole che l'uomo sia interamente umanizzato, come Redentore vuole che sia divinizzato. Questo è il significato della sua incarnazione e della Chiesa. La Chiesa è per lavorare all'umanizzazione e alla divinizzazione dell'uomo.

L'educazione e la missione appartengono integralmente alla natura stessa della Chiesa. La scuola cattolica è, perciò, indispensabile ed è un autentico "ministero" dentro la Chiesa. Fin dall'inizio è stato compreso che essa apparteneva alla vita stessa di ciascuna chiesa locale, che voleva rimanere fedele al comandamento del suo Fondatore allorché ha inviato i suoi discepoli per "insegnare a tutte le nazioni" (Mt 28). È impegno, dunque, della Chiesa interrogarsi su questo compito che le è stato affidato, leggere i segni dei tempi ed adattare continuamente i suoi metodi alle nuove esigenze dell'umanizzazione e della missione.

Il Cristo e i bambini

I bambini sono - con gli ammalati, i poveri e i peccatori - al centro della stessa attività messianica di Gesù. Egli fa dello spirito dell'infanzia la condizione medesima per entrare nel Regno: "Se non diventerete come uno di questi bambini non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3). La ragione della sua predilezione per i bambini non è primariamente e unicamente per la naturale simpatia che essi suscitano nel cuore degli uomini. Neppure per la loro innocenza, la loro santità, la loro bontà d'animo. Se Gesù ama i bambini è innanzitutto perché simboleggiano la totale dipendenza dell'uomo dagli altri uomini. Il fanciullo è il bisogno puro, la dipendenza incarnata, la povertà totale: non vive che per il sostegno ricevuto dagli altri. Così il bambino è l'incarnazione perfetta dell'uomo dei tempi messianici: è - oggettivamente, senza merito e inconsapevole del suo ruolo - il povero delle Beatitudini.

È per questo che la Chiesa ama i bambini. Rappresentano al suo interno i "poveri di Yahve"; è in questo specchio che essa ama guardarsi. Una Chiesa senza i bambini e i giovani non è più la Chiesa di Cristo. Essi suscitano nel cuore della Chiesa i medesimi sentimenti di Cristo e di Dio verso gli uomini. Sono l'oggetto della "eudokia" - compiacenza - di Dio. Per la nostra povertà fisica, morale e spirituale abbiamo provocato, per così dire, nel cuore di Dio, quell'eccesso d'amore che lo ha spinto a

mandare il suo figlio verso l'estrema obbedienza dell'incarnazione e della follia della croce.

Tutto questo forma il sottofondo del ministero educativo della Chiesa. Se essa organizza un insegnamento cattolico non è per zelo di aumentare il numero dei suoi membri, né per motivi di prestigio pedagogico. E' innanzitutto perché vuole prolungare, per parte sua, questo desiderio di incarnazione e questo slancio d'amore che sono nel cuore di Dio e di Cristo.

Un nuovo millennio

Se la Chiesa guarda Dio non deve perdere di vista l'uomo e la storia. Poiché l'uomo cambia, si evolve, può deviare, deve correggersi. L'amore è sempre concreto: si indirizza agli uomini concreti e collocati nella storia. La scuola cattolica non potrà quindi dispensarsi da questo sguardo attento che scruta le evoluzioni e le mutazioni.

All'alba di questo nuovo millennio, quali sono le sfide che la società e la storia umane non mancheranno di porre? Ci limiteremo innanzitutto al mondo occidentale, se è vero che la nostra civilizzazione planetaria diventerà sempre più omogenea e i problemi del mondo occidentale saranno assai presto i problemi di tutti.

L'indifferenza religiosa

Sempre più si instaura nella nostra società una certa assenza di Dio. Il minimo che si possa dire è che, per molti nostri contemporanei, Dio non è più una evidenza. La vita economica, sociale e culturale si organizza come se Dio non esistesse. Vi è sicuramente una certa "religiosità" che perdura o che si manifesta nella superficie delle nostre società secolarizzate. Ma è una religione senza un Dio personale, innanzitutto terapeutica, che sembra servirsi di Dio piuttosto che di servirlo.

In ogni caso la scuola cattolica dovrà confrontarsi con questo problema. Deve fare tutto ciò che è in suo potere perché rimanga uno spazio dove Dio possa essere presente, possa essere pronunciato, adorato e pregato. Essa deve creare uno spazio dove le "cose di Dio" conservano il diritto di cittadinanza e dove si può parlarne senza doversi scusare o chiedere permesso. La scuola cattolica dovrà sforzarsi d'essere, in mezzo a una società pagana, un luogo dove Dio è vicino, una terra promessa dentro l'Egitto e la terra dell'esilio.

In tutta la sua azione pedagogica - implicitamente o esplicitamente - questa presenza dovrà farsi sentire. Dio dovrà esserci in tutte le aree e le discipline, anche se il più delle volte in maniera inespressa. Ma questo non è spesso il modo più efficace e persuasivo?

La crisi morale

L'inizio di questo millennio è senza dubbio caratterizzato da una sorte di mal di mare, causato dall'instabilità degli orizzonti morali e il crollo delle evidenze morali. Tutti i punti di riferimento cominciano a venir meno.

L'uomo si è emancipato dalle sue radici storiche: ha perduto il legame con le tradizioni morali che l'hanno preceduto e che sono alla base della sua civiltà. Per questo motivo si trova in un vuoto morale come un cosmonauta nella navicella spaziale, obbligato ad aggrapparsi ai punti di attacco che si presentano spesso in disordine. Tutte le evidenze morali sono andate in frantumi. Per rimediare a questo vuoto, l'uomo contemporaneo assiste a una inflazione dell'ordinamento legislativo e giudiziario. Per tutto ciò che dovrebbe essere evidente, ma che ha perduto questa evidenza, egli formula una legge o un decreto. Per colmare questa frattura occorre un intervento del legislatore e prevedere una sanzione penale.

Bisognerà, dunque ritrovare un consenso sul fondamento della morale che non può essere che il decalogo che formula in gran parte la morale naturale, collocandola in un contesto teologale. Per il cristiano questa legge di Mosè trova un completamento nel discorso della montagna. La scuola cattolica del nuovo millennio dovrà sforzarsi di ritrovare - con tutti gli altri uomini di buona volontà - questo consenso morale senza il quale la vita sociale e la democrazia saranno rese impossibili. Bisogna trovare queste radici e queste evidenze morali.

La complessità

Il mondo contemporaneo sarà segnato sempre più dalla complessità. La civitas cristiana come è esistita in gran parte dei paesi dell'Europa occidentale non esiste più: non vi sono più spazi di cultura e di fede cristiana omogenei. Il pluralismo è un dato di fatto. Questo pluralismo si manifesta anche nella scuola cattolica: in certi Paesi un numero consistente di scolari delle scuole cattoliche è relativamente lontano dalla fede. Spesso entrando in esse non trovano una vera famiglia cristiana, perfino praticante, e vivono in un contesto sociale culturale e mediatico molto eterogeneo. Anche il corpo insegnante riflette la medesima situazione ideologica e culturale: molti professori hanno difficoltà ad aderire pienamente alla fede cristiana, perfino agli insegnamenti della Chiesa.

Questo vuol dire che la scuola cattolica si trova in una situazione missionaria: la fede e la pratica religiosa non sono più evidenti. Ciò che è stata sempre la condizione nelle scuole cattoliche dei paesi, detti di missione, si verifica ampiamente, ai nostri giorni, nella nostra società europea. Questo non sarà senza conseguenze per la scuola cattolica; come trovare dei metodi "missionari" ancora non esplorati nelle nostre Regioni per riuscire ad annunciare la fede ai bambini e ai giovani che sono cresciuti nell'assenza di Dio, delle tradizioni religiose e che conoscono un forte affievolimento del senso naturale religioso?

Il terreno dove cade il seme è dunque sensibilmente cambiato, specialmente se la semente resta la stessa. Essa non ha perduto la sua forza di germinazione ed è sempre capace di trovare la buona terra dove possa produrre il centuplo. Ma il seminatore dovrà identificare gli ostacoli, trovare il buon pezzo di terra e soprattutto non perdere la sua confidenza nella potenza della semente, vale a dire nella parola di Dio.

Per un'umanizzazione dell'uomo integrale

La scuola cattolica deve essere innanzitutto una buona scuola. Sembra una verità lapalissiana e scontata. Pur tuttavia non resta meno vera. Il sostantivo, nella espressione "scuola cattolica", è: scuola. E' la base di tutto, è il solco che porta tutto il resto. Cattolico, è l'aggettivo. Se è certamente vero che l'aggettivo dona al sostantivo il suo colore, è altrettanto vero che non lo crea, ma lo presuppone. Gli dona forse tutto il suo splendore, ma non lo sostituisce, come il sole dona al diamante tutto il suo splendore, ma non lo produce.

La scuola cattolica deve essere innanzitutto una "buona scuola". E' per questo che un gran numero di genitori mandano con fiducia i loro figli alla scuola cattolica. Essa gode della reputazione d'essere un eccellente centro di trasmissione ed elaborazione del sapere, di competenza pedagogica, di formazione umana e morale. Essa forma degli uomini e delle donne, dotati di una grande umanità che li rende dei buoni cittadini

Lo scopo della scuola è, infatti, l'umanizzazione dell'uomo e della società, dell'uomo integrale e della società intera in tutte le loro dimensioni.

Educare non è produrre; è far nascere

Educare non è produrre; è provocare una crescita, è far nascere. L'umanizzazione dell'uomo, non si limita a lavorare un prodotto, è favorire una crescita organica. E' una lenta formazione alla libertà. Ora la libertà è l'arte di scegliere. E scegliere non si può che alla luce di una scala di valori che bisogna scoprire e gerarchizzare. L'educatore, dunque, non può dispensarsi di aderire a un sistema o a una scala di valori.

Ora è qui che la scuola cattolica trova il fondamento medesimo della sua specificità: essa afferma che la relazione alla trascendenza, a Dio e al Dio di Gesù Cristo, appartiene alla definizione stessa dell'uomo. L'uomo è per sua stessa costituzione "religioso". La dimensione religiosa non si riduce a una sovrastruttura, non è un valore giustapposto: la definizione dell'uomo integrale e completo implica come elemento costitutivo anche la sua relazione a Dio. In un certo senso, Dio entra nella definizione medesima dell'uomo.

Secondo il detto di Pascal: "l'uomo trascende infinitamente l'uomo". Non si esaurisce completamente in se stesso. Egli non è autosufficiente. Certamente questa definizione dell'umanesimo integrale non è unanime in filosofia. E' la concezione dell'uomo delle religioni monoteistiche e in particolare della religione giudaico-

cristiana. Ma è questa la sua originalità. Questa originalità non dà a noi cattolici il monopolio dell'umanesimo, ma determina la sua originalità e deve poter avere il diritto di cittadinanza in una società rispettosa della dignità umana. Questa originalità non ci dà certo motivo di insuperbirci, ma ci carica di una grande responsabilità in questo difficile passaggio della nostra civiltà e della nostra storia verso una umanizzazione integrale dell'uomo e dell'umanità.

Questa relazione di dipendenza verso Dio nel Cristo, di filiazione, non diminuisce l'uomo, non gli toglie la sua autonomia, né la sua libertà: al contrario eleva le sue capacità e fonda la sua libertà. Se l'uomo viene paragonato ad un diamante, possiamo dire che egli acquista la sua vera brillantezza e la pienezza delle sue potenzialità esponendosi al sole che non lo annulla, ma lo costituisce tale.

In una società pluralista e in un mondo "pluralista", il cristiano ha un profondo rispetto delle altre convinzioni filosofiche o religiose. E' tollerante o impara ad esserlo. Ma la tolleranza presuppone precisamente che egli abbia delle convinzioni chiare e ben definite. Senza convinzioni proprie, la tolleranza non è una vera tolleranza, sarebbe semplicemente un riflesso.

Laicità "aperta" e laicità "chiusa"

Se è vero che la formazione al senso, alla relazione a Dio e al Cristo, appartengono di diritto all'umanesimo, che essa contribuisce alla umanizzazione dell'uomo e della società, l'educazione cristiana è degna di essere sostenuta da tutti coloro, uomini e donne, che sono interessati alla promozione dell'uomo e dell'uomo integrale. E' dunque perfettamente difendibile la tesi che lo Stato che si considera responsabile della promozione dell'uomo, sostenga questo insegnamento garantendo la sua libertà e i mezzi di sussistenza e di funzionamento. L'obiezione che la comunità credente ed essa sola avrebbe il dovere di rendere possibile il suo insegnamento, parte dal principio che la relazione al trascendente e ai valori che vi sono legati, non riguarderebbero l'uomo nella sua "nuda" umanità, non appartenerebbero alla "sostanza" dell'uomo, ma ai suoi aspetti "accidentali". La religione non riguarderebbe che un frammento dell'uomo; essa non appartenerebbe che al "ben-essere" dell'uomo, non al suo "essere" stesso. La religione risponderebbe a questioni di "come", di "ben-essere"; non del "perché" e dell' "essere".

E' evidente che lo Stato non coincide con la Chiesa o la comunità credente; esso è autonomo e in questo senso caratterizzato per ciò che si riferisce alla ragione: la laicità. Ma vi è una profonda differenza tra ciò che si potrebbe chiamare laicità "chiusa" e laicità "aperta".

La laicità chiusa non riconosce, non favorisce e non sussidia che le iniziative neutre, senza colore. Al di là del fatto di affermare che il bianco non sia un colore, è impossibile immaginare un sistema scolastico ed educativo perfettamente neutro, perché educare è scegliere con l'aiuto di una scala di valori. Una educazione senza valori è

comandata anch'essa da una scala di valori latenti. Vi è sempre una "agenda segreta", anche quando si dice che non si ha una agenda, come una educazione non autoritaria è ancora in qualche maniera autoritaria.

Esiste anche ciò che si può chiamare una "laicità aperta". Essa favorisce e sostiene tutte le iniziative che, ciascuna a modo loro, aiutano a fare progredire lo sviluppo integrale dell'uomo e della società. Non si identifica con delle filosofie o delle interpretazioni particolari della realtà. Ma riconosce il loro contributo essenziale allo sviluppo dell'uomo e lascia alle differenti istanze la libertà di svilupparsi e di organizzarsi fornendo loro i mezzi ragionevoli, a condizione che queste istanze restino all'interno di una concezione accettabile dell'uomo.

Infine non bisogna dimenticare l'interazione indispensabile tra fede e cultura. Tutta l'avventura del confronto tra fede e cultura, tra fede e scienza non è che la storia prodigiosa della "verifica dell'ipotesi Dio". Dio è rilevante. In effetti, è vero che la fede feconda la cultura: essa lo ha fatto durante i secoli nel campo della scienza, della morale, dell'arte, della musica, della convivenza civile. E' vero che il Vaticano II ha lanciato la frase: "La Chiesa ascolta il mondo". Ma non è meno vero che il mondo ascolta la Chiesa. Questo è più difficile nel campo della sessualità, ma non in tanti altri campi come quello dei diritti dell'uomo, del razzismo, del debito internazionale, della libertà di coscienza, della pace e del disarmo, della povertà del mondo. Il sorgere dappertutto di cattedre di etica in ambiti, dove la preoccupazione etica esiste appena (come l'economia, la finanza, l'ecologia, la medicina) dimostra la medesima cosa: il mondo ha sete di moralisti. D'altra parte la cultura si situa davanti alla fede come il corpo davanti all'anima. Che farebbe l'anima senza il suo corpo? Che farebbe la fede senza il suo sviluppo culturale?

Così l'insegnamento cattolico ha il suo posto incontestabile; ciascuna scuola è questo laboratorio dove la fede e la cultura si incoraggiano mutualmente, si condizionano e si arricchiscono l'un l'altro.

In che modo contribuire alla formazione integrale dell'uomo

Innanzitutto trasmettendo alle nuove generazioni il patrimonio di conoscenze che altri prima di noi hanno scoperto. In questo la scuola cattolica si situa nel grande solco della tradizione umana. Essa deve eccellere per la qualità del suo insegnamento. Non solo per i contenuti che richiedono un continuo aggiornamento ed uno spirito aperto e vigile - la sua dimensione didattica - ma anche per l'eccellenza pedagogica. In questi due ambiti - la scuola cattolica deve essere la scuola migliore. Ciò non semplicemente in virtù di una esigenza etica umana, ma in virtù dello stesso Vangelo. Se Dio ha dato all'uomo l'intelligenza e la capacità di comunicare e di trasmettere, coloro, uomini e donne, che si richiamano a Dio, devono essere all'avanguardia del progresso.

In più l'insegnamento cattolico deve darsi una formazione morale, regolata soprattutto da una scelta di valori umani. Poiché fare opera di evangelizzazione

attraverso l'educazione contribuisce all'emancipazione dell'uomo per mezzo della scuola, questa emancipazione è parte integrante dell'evangelizzazione. Non bisogna dimenticare che il "discorso della montagna" - il discorso programmatico della morale cristiana - contiene certe affermazioni di Gesù che non bisogna affatto abolire, ma accogliere interamente e portarle a compimento. E' dunque importante che la scuola cattolica faccia tutto quello che può per formare dei buoni cittadini valorizzando le cosiddette virtù naturali: il senso della verità e della sincerità, della giustizia, dell'eguaglianza, della tolleranza, del rispetto della dignità umana, della vita e della morte. Il contributo alla ricostruzione di un consenso etico di base, fondamento e condizione della stessa possibilità della democrazia, è un dovere essenziale dell'insegnamento cristiano e un contributo essenziale alla società civile.

L'insegnamento cristiano si deve evidentemente formare alla relazione con Dio, Cristo e il vangelo, la dimensione trascendente. Ma c'è di più. L'insegnamento cristiano deve anche affrontare con i giovani i problemi della fragilità morale dell'uomo e delle vie per uscirne: il pentimento e il perdono. Poiché una società in cui il perdono non è più presente è una acqua senza ossigeno o una foresta senza clorofilla.

In seguito vi è l'apporto propriamente evangelico alla formazione dell'essere umano: la pertinenza dei bisogni latenti dell'uomo, di una sensibilità che io chiamerei sottocutanea: il senso della sobrietà, del perdono fino a settanta volte sette, la gioia della guancia sinistra da presentare a colui che picchia la guancia destra, del dono senza che la mano sinistra sappia quello che fa la mano destra, dell'amore dei nemici, del riconoscimento del volto di Cristo in tutti i fratelli, in particolare nei poveri.

Vi è questo desiderio della giustizia sovrabbondante, di una morale che è una casa senza tetto che punta sempre più verso il cielo. Vi è anche la formazione all'interiorità, alla preghiera che nessuno vede, al dono che nessuno ricompensa, al giovane abbandonato. Infine vi è l'attenzione ai valori "dolci" e al primato del cuore.

Questo deve impregnare tutto l'insegnamento e non limitarsi ai corsi di religione o di morale cristiana. Se in alcuni ambiti questo non si esprime mai con delle espressioni esplicite - la matematica, questa è la matematica - tutto l'insegnamento è magnetizzato da questi valori cristiani. Come la polvere di ferro che si dispone attorno ad una calamita o ad un oggetto magnetizzato.

L'insegnamento cristiano non è solo né prima di tutto un "affare" di parole, è anche un "affare" di ambiente. La dottrina e lo stile della vita morale e spirituale devono trovarvi il loro "habitat vitale", sentirsi come in un bagno di evidenze

La dimensione missionaria della scuola cattolica.

Infine vi è l'insegnamento esplicito della fede. Esso comporta innanzitutto una serie di informazioni che non postula necessariamente la fede in colui che ascolta. Il cristianesimo è un dato storico, culturale e umano che può perfettamente essere insegnato come qualsiasi altro sapere. Si può chiedere che lo si ascolti come tutte le altre

informazioni o trasmissioni di sapere. La scuola cattolica ha anche il diritto e il dovere, come corpo insegnante e come scuola in quanto tale, di mostrare che la fede cristiana non è solamente vera e razionale (o non razionale), ma anche buona, desiderabile e bella. E' un frutto che non è solamente mangiabile perché vero e puro, ma anche "buono a mangiarsi e buono a bersi." L'insegnamento cristiano ha il dovere di situare e di proporre la fede cristiana come rilevante rispetto al vero, al buono e al bello.

Che fare con un corpo insegnante e un uditorio di diverse credenze.

Poiché la composizione degli insegnanti e degli allievi non può che essere, più o meno, un riflesso della società circostante, bisognerà tenere conto di questo fenomeno. Non bisogna affatto stupirsi e ancora meno scandalizzarsi. Che tanti genitori diano massicciamente la loro fiducia alla scuola cattolica mentre essi sono sovente lontani dalla fede e dalla Chiesa può da una parte imbarazzarci, ma deve, dall'altra, rallegrarci. E' una prova in più che questa scuola è efficiente. Forse che questo indice di efficienza non ha nulla a che fare con l'ispirazione cristiana? Forse che la preoccupazione didattica e pedagogica, la curiosità intellettuale e la volontà d'essere all'avanguardia della innovazione pedagogica, il lavoro generoso degli insegnanti ci sarebbe veramente se mancasse in loro una sensibilità cristiana?

E' vero che un insegnamento in una scuola cattolica che non si ispirasse al progetto cristiano o addirittura lo combattesse, si metterebbe in una situazione inaccettabile e probabilmente anche invivibile. Ma è anche vero che la nuova scuola cattolica che non si situa più in uno "stato di cristianità evidente" dovrà apprendere come praticare un altro stile di vita. Ciò è perfettamente possibile e non meno cristiano. Questa situazione di diaspora - che si potrebbe anche chiamare missionaria - era ed è vigente in molti altri paesi. Vi sono dei continenti interi dove i cristiani sono fortemente minoritari e dove la scuola cattolica non manca di funzionare bene. Per avere una scuola di ispirazione cristiana non è una condizione assoluta che vi sia uno "stato di cristianità". I cristiani non sono dopo tutto sempre più una minoranza?

Niente mi impedisce davanti ad un auditorio "misto" di fornire agli scolari la dimensione formativa della fede cristiana e delle sue ricadute culturali. Questo è perfettamente possibile sia davanti ai non credenti che a coloro che hanno una altra fede. Ma questa situazione eterogenea imporrà qualche nuovo impegno. Innanzitutto la capacità e lo sforzo per la scuola cattolica di raggiungere gli insegnanti e gli allievi là dove si situano sul cammino della loro problematica umana e religiosa. Guardate le loro azioni e non le loro parole! Bisognerà senza dubbio consacrare anche molto più tempo alla formazione religiosa degli insegnanti. Tutte le questioni che gli allievi pongono a loro, tutte le obiezioni che fanno a loro, sono anche le loro questioni, le loro obiezioni e i loro problemi. Se essi devono prendere cura dei loro allievi, chi prende cura della santità interiore, morale e religiosa degli insegnanti?

Preghiera e culto

Infine ci vorranno anche delle occasioni e degli inviti espliciti a praticare la fede nella preghiera e nel culto. Non vi può essere scuola cattolica dove Dio non sia adorato. L'educazione alla preghiera è una parte integrante della umanizzazione e della divinizzazione del fanciullo battezzato. La sacramentalizzazione appartiene anche al progetto educativo della scuola cattolica. Ma è importante sottolineare che l'evangelizzazione e la formazione alla preghiera devono normalmente precedere la pratica sacramentale. Se è vero che i sacramenti aumentano e nutrono la fede, non bisogna dimenticare che sono dei gesti che presuppongono la fede. Questa fede deve dunque essere nutrita prima di tutto da una iniziazione alla preghiera.

La nostra epoca è segnata da un accentuato sradicamento della memoria cristiana. Il vocabolario cristiano è limitato. Bisogna dunque dare molto più importanza a un riapprendimento della lingua materna cristiana con un contatto assiduo con la parola di Dio attraverso la lettura della bibbia. Senza l'apporto di questa lingua materna nella quale Dio si è rivolto a noi, i fanciulli e i giovani non troveranno mai il vocabolario cristiano. Essi non avranno alcuna possibilità di rivolgersi a Dio, né quanto al contenuto delle loro preghiere, né quanto alla forma. D'altronde la preghiera non solamente divinizza l'uomo, ma contemporaneamente l'umanizza. Quale progetto entusiasmante per la scuola cattolica: partecipare all'opera dell'incarnazione e della redenzione della umanità!

(Traduzione dal francese di Francesco Macri)